Racconti del Profeta

M. Yaşar Kandemir

PUBBLICAZIONI
ERKAM

Col Nome di Allah, Il Misericordioso
con tutti, Il molto Misericordioso

İstanbul - 1443 / 2022

© Pubblicazioni Erkam 2022 / 1443 H.

RACCONTI DEL PROFETA

Prof. Dr. M. Yaşar Kandemir

Titolo originale: Peygamberimizin Dilinden Kıssalar
Autore: Prof. Dr. M. Yaşar Kandemir
Traduttore: Giuseppe Seminara
Redattori: Saro Santoro
Angelo Scarabel
Maria Seminara
Gianluigi Spina
Grafica: Rasim Şakiroğlu
Stampato da: Edizioni Erkam
ISBN: 978-625-440-319-4
Indirizzo: Ikitelli Organize Sanayi Bölgesi Mah.
Atatürk Bulvarı, Haseyad 1. Kısım
No: 60/3-C Başakşehir, Istanbul, Turkey
Tel: (90-212) 671-0700 pbx
Fax: (90-212) 671-0748
E-mail: abdurrahman9@msn.com
Sito Web: www.islamicpublishing.org
Language: Italian

PUBBLICAZIONI ERKAM

Prof. Dr. M. Yaşar Kandemir

Racconti del Profeta

Traduzione di Giuseppe Seminara

Indice

Introduzione 5
Note del traduttore 6
La preghiera di Sara (*r.a.*) 7
Agar (*r.a.*) e Ismaele (*a.s.*) 11
L'uomo ridotto in cenere 22
L'uomo e il cane 26
La punizione dell'ingratitudine 28
Tre viandanti in una grotta 33
Una pentola piena d'oro 38
L'assassino di cento persone 41
Il Khidr (*a.s.*) e Mosè (*a.s.*) 45
Mi è garante Dio 53
Lanciati! 57
La voce proveniente da una nuvola 62
La carità che ha trovato il suo destinatario 65
Di chi è il bambino? 69
Mamma, sii paziente! 72

Introduzione

Cari bambini,

per insegnarci la nostra bella religione, il Profeta (che la benedizione e la Pace di Allah siano su di lui) amava raccontare anche delle storie. Questi racconti riguardavano eventi vissuti all'epoca dei Profeti precedenti, da persone che credevano in loro. Alcuni di essi sono contenuti anche nel Corano. Quindi, sia il nostro Sublime Signore sia il nostro caro Profeta vogliono che noi impariamo i loro insegnamenti e riflettiamo su di essi.

Io ho raccolto alcuni episodi, tratti da Sahih Bukhari e Sahih Muslim, le nostre due fonti d'informazioni più sicure riguardo al Profeta (che la benedizione e la Pace di Allah siano su di lui). Altri li ho scelti da libri anch'essi affidabili, scritti successivamente. Volevo farvi leggere le storie più genuine. Purtroppo, alcune persone hanno inventato dei racconti che poi hanno attribuito al Profeta, per attirare l'attenzione del pubblico. Dopo aver letto questo libro saprete riconoscere facilmente le storie vere, da quelle che non lo sono.

Per aiutarvi a trarne profitto, dopo ogni episodio ho cercato di offrirvi delle riflessioni. Sono sicuro che voi saprete trarne tante altre.

Prego l'Altissimo, nostro Signore, affinché sia soddisfatto di tutti voi e vi chiedo di pregare per me e per tutti i musulmani.

Mehmet Yaşar Kandemir

Note del traduttore

Come certamente saprete, l'Islam ci chiede di rispettare alcune regole di convenienza spirituale, quando si pronunciano o si scrivono i nomi dei Profeti.

Perciò, quando citiamo il Profeta Muhammad, dobbiamo salutarlo con la formula: *Sallâllâhu alayhi wa sallam* (che la benedizione e la Pace di Allah siano su di lui), d'ora in poi abbreviato in: *s.a.w.s.*

Gli altri Profeti e gli angeli vanno salutati ciascuno con la formula: *'Alayhi as-salâm* (che la Pace di Allah sia su di lui), abbreviato in: *a.s.*

Quando si menzionano personalità rilevanti, dal punto di vista spirituale, si usa la formula: *radiya Allahu 'anhu*: che Allah sia soddisfatto di lui/lei, abbreviata in: *r.a.*

Per aiutare il lettore occidentale a comprendere la sensibilità orientale verso il mondo dello Spirito, abbiamo mantenuto le formule di rispetto in uso nell'Islam, anche a scapito della scorrevolezza del testo, nella speranza di offrire un contributo agli orizzonti del suo arricchimento culturale.

Tutte le note a piè di pagina sono del traduttore.

La preghiera di Sara[1] *(r.a.)*

Un giorno, il Profeta Abramo[2] *(a.s.)* si mise in viaggio con sua moglie Sara *(a.s.)*. Essi giunsero nella terra di un re malvagio.

Sara *(a.s.)* era una donna molto bella. Quando la videro, gli uomini del re corsero da lui per riferirglielo:

- Signore, una donna bellissima è entrata nella vostra città. Nessuno è degno di lei, all'infuori di Voi.

Il re fece portare Abramo *(a.s.)* alla sua presenza e gli chiese:

- Conosci questa donna?

Abramo (a.s.) rispose:

- È mia sorella.

Appena poté allontanarsi, egli si recò subito da Sara *(r.a.)* e le disse:

- Il re malvagio ha chiesto quali fossero i nostri rapporti. Io gli ho risposto che sei mia sorella, affinché non ti facesse del male. Questa non è neanche una bugia perché oggi non ci sono altri musulmani sulla terra, tranne tu e io. Quindi siamo anche fratelli di religione.

Poco tempo dopo, gli uomini del re vennero a prendere Sara *(r.a.)* e la portarono a palazzo. Appena arrivati, lei fece un'abluzione rituale ed eseguì il rito della *salàt*. Poi, pregò cosi:

---

1. Sara. In arabo: Sârah.
2. Abramo. In arabo: Ibrâhîm

- Oh Signore! Se è vero che ho creduto in Te e nei Tuoi Profeti, e ho sempre difeso il mio onore di donna da chiunque non fosse mio marito, proteggimi anche Tu da quest'infedele!

Portarono Sara (*r.a.*) dal re. Alla sua vista, egli cominciò improvvisamente a respirare in modo affannoso e a dimenarsi, battendo i piedi a terra. Il braccio che aveva allungato su di lei rimase rattrappito.

Questa volta Sara (*r.a.*) si allarmò:

- Mio Dio! Se quest'uomo muore, penseranno che l'abbia ucciso io.

Il re superò la crisi e tornò in sé. Però, quando cercò di avvicinarsi nuovamente a Sara (*r.a.*), come se non fosse successo nulla, si trovò ancora in affanno e restò paralizzato. Si rivolse a Sara (*r.a.*) con occhi supplicanti, affinché pregasse Dio di liberarlo da quella situazione. Le promise che non l'avrebbe toccata mai più.

Sara (*r.a.*) pregò per lui e il re si riebbe. Non appena tornò in sé, l'aggredì di nuovo. Questa volta fu colto da tremiti ancora più forti. Gli si bloccò il respiro. Si dimenava, rotolandosi a terra e chiese ancora una volta a Sara (*r.a.*) di pregare per lui. Promise solennemente che non l'avrebbe toccata mai più. Quando tornò in sé, chiamò i suoi uomini e disse:

- Voi mi avete portato il diavolo, non un essere umano. Fate uscire subito di qui questa donna e mandatela via dal mio paese. Datele anche Agar[3](*r.a.*).

Quando il Profeta Abramo (*a.s.*) vide Sara (*r.a.*) che tornava, accompagnata da una servitrice, le chiese:

3. Agar. In arabo: Hâjar.

- Che ti è successo? Racconta.

Sara *(r.a.)* rispose:

- Hai visto? Guarda come Allah ha umiliato e sconvolto i piani dei miscredenti! Egli mi ha difeso dal re che, per giunta, mi ha dato anche una servitrice.

Riflessioni

Allah aiuta chi è nel giusto. Egli soccorre chi Lo invoca con sincerità e buone intenzioni; non lo respinge, rimandandolo indietro a mani vuote. Chiunque abbia qualche preoccupazione, deve pregare Dio.

Allah, sia esaltato il Suo Nome, sottopone anche i Suoi servi migliori ad alcune prove in questo mondo, per aumentare le Sue benedizioni su di loro nell'altro.

Un musulmano in difficoltà può anche mentire, se è necessario per salvarsi la vita. Il Profeta Abramo (a.s.) mentì, quando disse: "Lei è mia sorella". Egli sapeva che il re era un mazdeo e che i seguaci di quella religione adoravano il fuoco e usavano sposare le proprie sorelle, nell'errata convinzione che un matrimonio siffatto fosse ancora più sacro.

Una caratteristica delle persone cattive è quella di non rispettare la parola data. Allah, sia esaltato il Suo Nome, punì il re ogni volta che quello mancò di parola nei Propri confronti.

Le persone cattive non traggono insegnamento dagli eventi che devono mettere in guardia gli uomini. Il re oppressore non si ravvide, anche se aveva visto che la preghiera di Sara (*r.a.*) era stata accettata per ben tre volte. Al contrario, sostenne che lei era il diavolo, non un essere umano.

La servitrice, donata a Sara (*r.a.*) dal re malvagio e che avrebbe partorito il profeta Ismaele[4] (*a.s.*) negli anni successivi, era Agar (*r.a.*), nostra madre. Il re pensava che fosse il diavolo, perché aveva visto in lei dei bei comportamenti e la dette a Sara (*r.a.*), per liberarsi di entrambe con un colpo solo.

4. Ismaele. In arabo: Ismā'īl.

Agar (*r.a.*) e Ismaele (*a.s.*)

Il Profeta Abramo (*a.s.*) viveva in Siria con la moglie Sara (*r.a.*) e la schiava Agar (*r.a.*), ma non aveva avuto figli. Anche Sara (*r.a.*) era molto dispiaciuta. Per dare un erede al marito, volle che sposasse la sua ancella Agar (*r.a.*). E così fu.

Da quel matrimonio nacque un bambino, che fu chiamato Ismaele. Non passò molto tempo, che Sara (*r.a.*) cominciò ad essere gelosa di Agar (*r.a.*). Quando questa gelosia crescente finì per divenire insopportabile, Sara (*r.a.*) disse al Profeta Abramo (*a.s.*):

– Prendi questi due e portali lontano.

Il Profeta Abramo (*a.s.*) dovette obbedire, perché aveva visto in questo la volontà di Dio. Prese Agar (*r.a*) e Ismaele (*a.s.*) e, dopo un lungo viaggio, arrivò nella valle in cui sarebbe poi sorta la città della Mecca. Colà li lasciò vicino a un grande albero, nel punto in cui oggi si trova la Kaaba. Allora non c'erano né la Kaaba né altri edifici. Non c'era neppure acqua da bere. Egli lasciò loro una borsa di datteri e un otre pieno d'acqua, dicendo:

- Io devo tornare indietro.

E cominciò ad allontanarsi.

Agar (*r.a.*) lo seguì, supplicandolo:

- Abramo! Dove vai, lasciandoci qui? Qui non ci sono tracce di vita: persone o altri esseri che siano.

Abramo (*a.s.*) andava avanti, senza voltarsi. Agar (*r.a.*) non voleva arrendersi e continuava a seguirlo, ripetendo sempre le stesse cose. Abramo (*a.s.*) però non le rispondeva. Lo chiamò ancora una volta:

- A chi ci lascerai, se te ne vai?

Abramo (*a.s.*) rispose, con calma e serenità:

- Vi lascio a Dio.

Agar (*r.a.*) chiese ancora:

- Te l'ha ordinato Lui?

- Si, me l'ha ordinato Dio.

Allora Agar (*r.a.*) si sentì sollevata e una profonda pace si diffuse nel suo cuore.

- Se è così, Lui ci basta! Egli ci proteggerà e non ci lascerà soli.

Poi, si volse per tornare indietro e s'incamminò verso il grande albero. Anche il Profeta Abramo (*a.s.*) si allontanò. Giunto in un punto in cui Agar (*r.a.*) non poteva vederlo, si volse verso la Kaaba e pregò così, tendendo le mani al cielo:

- Oh Signore! Ho lasciato mia moglie e mio figlio vicino al Tuo sacro tempio, nel deserto. Li affido a Te!

Oh Signore! Sei Tu Che ispiri alcuni ad andare fin là per compiere alcuni riti di adorazione e li sostenta, offrendo loro dei frutti per sfamarsi. Che quella gente Ti sia grata per questi Tuoi benefici.

Da parte sua, Agar (*r.a.*) allattava Ismaele (*a.s.*) e gli dava l'acqua dall'otre. In pochi giorni l'acqua finì. Ismaele (*a.s.*) era arso dalla sete e non faceva che piangere. Non potendo più resistere a vederlo in quello stato pietoso, Agar (*r.a.*) cominciò a camminare,

sperando di trovare qualcuno che potesse aiutarli. Salì sull'altura di Safa. Si guardò intorno, ma non c'era nessuno. Scese dal colle. Si raccolse la gonna e cominciò a correre. Oltrepassò la piccola valle e arrivò al poggio di Marwa. Si guardò in giro, ma non vide nessuno. Corse di nuovo verso Safa: nessuno! Scese e andò da Ismaele. Le condizioni del bambino erano disperate. Si affrettò di nuovo a Marwa. No, ancora nessuno. Corse sette volte tra Safa e Marwa e si fermò. Per tale motivo, i pellegrini ancora oggi corrono sette volte tra Safa e Marwa: questo percorso si chiama *sa'y*. L'ultima volta che arrivò a Marwa, sentì un rumore. Disse fra sé: "Che cos'è questo? Ho sentito bene?". Lo udì di nuovo. E allora gridò: "Ehi! Ho sentito la tua voce. Aiutaci, se puoi!". Ma non rispose nessuno. Tornò indietro a guardare e, laddove oggi c'è il pozzo di *Zamzam*, vide un Angelo. L'Angelo scavava la terra con il tallone (o con l'ala).

In breve tempo zampillò dell'acqua. Agar (*r.a.*) cercò di costruire un argine, affinché quell'acqua non si disperdesse.

D'altra parte, cominciò anche a riempire il suo otre. L'acqua non straripava, ma gorgogliava nel punto in cui si trovava. Che Allah abbia misericordia di Agar! Se l'avesse lasciato scorrere, *Zamzam* sarebbe diventata un ruscello.

Agar (*r.a.*) bevve. Si sentì rinvigorita e fece poppare il suo piccolo. Poi l'Angelo le disse:

- Non aver paura di dover lasciare questo posto! Qui è il luogo della *Bayt Allah*[5] (Kaaba). Sarà questo bambino a costruirla, insieme a suo padre.

5. *Bayt Allah*: la Casa di Dio.

Quando Agar (*r.a.*) si era ormai ambientata lì, giunsero nelle vicinanze alcune persone della tribù dei *Jurhum*, provenienti dallo Yemen. Vedendo un uccello che volteggiava in aria, cominciarono a parlare fra di loro:

- Gli uccelli volano dove c'è l'acqua. Noi sapevamo che non ce n'era, da queste parti.

Poi mandarono due giovani in esplorazione. Quando tornarono, riferirono di aver trovato l'acqua. Allora i *Jurhum* si alzarono e andarono a trovare Agar (*r.a.*), per chiederle:

- Possiamo stabilirci qui ed essere i tuoi vicini? Agar (*r.a.*) rispose:

- Certo che potete farlo. Ma sull'acqua non potete accampare alcun diritto. È mia!

Loro promisero che avrebbero rispettato questa condizione e se ne andarono. Non passò molto tempo che tornarono indietro, portando con sé anche le loro famiglie. Anche Agar (*r.a.*) ne fu contenta, perché questo salvava lei e il piccolo Ismaele (*a.s.*) dalla solitudine. Cominciarono a costruire delle case e la vita prese a sbocciare.

Passarono gli anni. Ismaele (*a.s.*) cresceva, diventava grande. I vicini *Jurhum*, che gli avevano insegnato l'arabo, lo amavano molto. Ammiravano la nobiltà del suo volto e i suoi bei sentimenti. Per questo, lo fecero sposare con una ragazza del loro clan.

Negli anni successivi Agar (*r.a.*), che ormai era diventata molto vecchia, morì e la seppellirono accanto alla Kaaba. Qualche tempo dopo questo evento, venne Abramo (*a.s.*). Gli mostrarono la casa di Ismaele che, in quel momento, non era in casa. Il Profeta Abramo (*a.s.*) chiese allora alla moglie:

- Dov'è Ismaele?

Lei rispose:

- È andato a procurarci di che vivere.

Abramo (*a.s.*) continuò a domandare:

- Come ve la passate?

La moglie di Ismaele (*a.s.*) cominciò a lamentarsi delle loro condizioni:

- Ce la passiamo molto male. La nostra situazione è brutta.

Allora Abramo (*a.s.*) disse:

- Saluta tuo marito e digli di cambiare la soglia della porta.

Quando Ismaele (*a.s.*) tornò a casa, sentì un profumo. Era come se sapesse che era venuto suo padre. Domandò a sua moglie:

- Chi è venuto a casa nostra?

Lei rispose che si era presentato un vecchio, vestito in un modo inconsueto. Poi aggiunse:

- L'uomo ha chiesto di te e io gli ho risposto. Ha fatto domande sulla nostra situazione e io gli ho detto che ci troviamo in grandi difficoltà.

Ismaele (*a.s.*) chiese ancora:

- Quel vecchio ha dato qualche consiglio per me?

- Sì, ti ha mandato i suoi saluti e ti ha esortato a cambiare la soglia della porta.

Allora Ismaele (*a.s.*) disse a sua moglie:

- Quello era il mio vecchio padre. Mi ha ordinato di lasciarti. Ormai puoi tornare dalla tua famiglia.

Dopo essersi separato dalla moglie egli sposò un'altra donna, sempre della stessa tribù.

Qualche tempo dopo Abramo (*a.s.*) ritornò, per far visita a Ismaele (*a.s.*). Il figlio non era in casa. Cominciò a parlare con la sua sposa, senza farsi riconoscere:

- Dov'è Ismaele?
- È andato a guadagnarsi da vivere.
- Come ve la passate, figlia mia?
- Grazie a Dio non ci manca nulla e siamo molto contenti. Entrate, vi prego; mangiate qualcosa e riposatevi.
- Cosa mangiate e bevete, figlia mia?
- Mangiamo carne, beviamo acqua.

Allora Abramo (*a.s.*) sollevò le mani al cielo e pregò così:

- Oh mio Dio! Benedici le loro carni e la loro acqua!

A quel tempo le colture come l'orzo e il grano erano sconosciute, nella zona della Mecca. Si viveva di selvaggina. Se anche i cereali fossero stati conosciuti, il Profeta Abramo (*a.s.*) avrebbe pregato che anche i raccolti fossero abbondanti.

Poi disse alla sposa di Ismaele (*a.s.*), che non lo conosceva:

- Saluta tuo marito quando viene, figlia mia! Che mantenga la soglia della sua porta nel modo migliore possibile!

E tornò in Siria.

Quando Ismaele (*a.s.*) tornò a casa, chiese alla moglie:

- È venuto qualcuno da noi? E lei rispose:
- Sì, è venuto un vecchio con un bel viso,

raccontando di Abramo (*a.s.*) e della loro conversazione. Allora Ismaele (*a.s.*) disse:

- Quello era mio padre. Tu sei la soglia onorata della nostra casa. Mio padre mi ha ordinato di trattarti bene e di andare d'accordo con te.

Per un po'di tempo Abramo (*a.s.*) visse lontano da suo figlio. Poi tornò alla Mecca. Quando vi arrivò, Ismaele (*a.s.*) era seduto sotto un grande albero vicino al pozzo *Zamzam* e stava facendo la punta a una freccia. Vedendo arrivare suo padre si alzò e gli andò incontro. Padre e figlio si abbracciarono con una nostalgia che durava da anni. Essi si strinsero a lungo e si baciarono sul viso e sugli occhi. In seguito, si svolse fra loro questo dialogo:

- Mio caro Ismaele! Allah, sia esaltato il Suo Nome, mi ha affidato un compito importante.
- Papà! Fa' come il tuo Signore ti ha ordinato.
- Ma tu devi aiutarmi, figliolo!
- Caro papà! Io ti aiuterò a fare tutto ciò che vorrai.

Quindi il Profeta Abramo (*a.s.*) mostrò un'alta collina e disse:

- Allah mi ha ordinato di costruirGli una casa lì ed ha anche detto, che avremmo costruito insieme l'edificio della Kaaba.

Nei giorni seguenti, padre e figlio cominciarono a edificare insieme la Kaaba. Ismaele (*a.s.*) portava le pietre, il padre innalzava i muri. Quando furono abbastanza alti, Ismaele (*a.s.*) portò una grossa pietra da mettere sotto i piedi di suo padre, per rialzarlo. Era la "Stazione di Abramo".[6] Abramo (*a.s.*) vi salì sopra e completò l'edificio.

Quando l'edificio fu finito, padre e figlio pregarono così:

"*Oh Signore nostro! Accetta questo servizio che Ti abbiamo reso! Tu sei Colui che tutto ascolta e conosce!*".[7]

6. *Maqām Ibrāhīm*, in arabo. (N.d.T.).
7. *Il Corano*, Sura II, *Al-Baqara* (La Giovenca), 127.

Riflessioni

La profonda devozione del Profeta Abramo (*a.s.*) e di sua moglie Agar (*r.a.*) per Allah è ammirevole. Quando Abramo (*a.s.*) lasciò lei e il bambino in un luogo in cui, a quel tempo, non c'era traccia di vita ma che in seguito sarebbe stato chiamato Mecca, non ebbe esitazioni. Poiché glielo aveva ordinato Dio.

Quando Agar (*r.a.*) fu lasciata da sola in un luogo desertico col suo bambino in braccio, dapprima fu colta da un'ansia terribile. Ma quando seppe che era stato Dio a ordinare a suo marito, un Profeta, di lasciarli lì, tutte le sue paure svanirono d'incanto. Ella confidò in Lui, dicendo: "Allah ci basta! Egli ci proteggerà e non ci lascerà soli!".

La circostanza che Allah abbia fatto sgorgare miracolosamente l'acqua *Zamzam* in quel posto arido dimostra, che Egli aiuta sempre coloro che credono e confidano in Lui con tutto il cuore. Da allora quell'acqua ha continuato a scorrere fino ai nostri giorni, a prosecuzione di quel miracolo avvenuto nella regione più calda della penisola arabica.

In ogni comando di Allah, anche se non possiamo comprenderlo appieno, ci sono grande saggezza e sottigliezza.

Gli sforzi di Agar (*r.a.*) per trovare l'acqua al suo bambino, rivelano la grandezza dell'amore materno. Per ricordare questo importante evento, la nostra religione ha ordinato di correre per sette volte tra Safa e Marwa, durante i riti del Pellegrinaggio.

Anche nelle conversazioni tra il Profeta Abramo (*a.s.*) e le sue nuore ci sono degli insegnamenti. Pure se le condizioni economiche familiari non fossero buone, una brava padrona di casa non dovrebbe lamentarsene mai con un estraneo. Non esagerare i disagi; anzi,

cercare perfino di ignorare quei problemi. Trattare bene le persone anziane e condividere il pane con chi ne abbia bisogno.

Riferendosi alla padrona di casa come alla soglia della porta, il Profeta Abramo *(a.s.)* ha voluto far capire che lei rappresenta la casa del marito e la protegge, con tutto ciò che vi si trova.

L'uomo ridotto in cenere

C'era una volta un uomo, che non aveva mai fatto del bene in vita sua. Quando si rese conto che stava per morire, chiamò i figli al suo capezzale e chiese loro:

- Come sono stato, da genitore?

Essi risposero:

- Tu sei il migliore dei padri.

Allora quell'uomo dettò le sue ultime volontà:

- Alla mia morte, bruciate il mio cadavere. Quando diventerò carbone, nero come la pece, raccogliete le ceneri e pestatele bene. Poi spargetele metà sulla terra e metà sul mare, in una giornata ventosa, perché io merito questo. Tuttavia, se Dio vorrà punirmi lo farà sicuramente e nel modo più severo.

I figli non risposero, poiché pensavano che il padre non meritasse una punizione simile. Ma l'uomo pretese un preciso impegno da ciascuno di loro: tutti avrebbero preso sul serio le sue ultime volontà e le avrebbero osservate, nel modo più categorico.

Quando l'uomo morì, volenti o nolenti i figli eseguirono il suo testamento, cremandone il corpo e spargendo le sue ceneri.

Fu allora che Allah, l'Onnipotente, ordinò alla terra:

- Restituisci quello che hai preso.

Le ceneri dell'uomo disperse sulla terra, si riunirono immediatamente. Poi Egli dette lo stesso ordine al mare, che

restituì subito le ceneri mescolate alle sue acque. Allah, Maestà del Vero, disse all'uomo cui appartenevano quelle ceneri:

- Resuscita!

Al Suo comando, l'uomo tornò subito in vita.

Allah gli chiese:

- Perché ti sei comportato così?

L'uomo rispose:

- Perché avevo paura di te, oh Signore!

Allora Dio lo perdonò.

Riflessioni

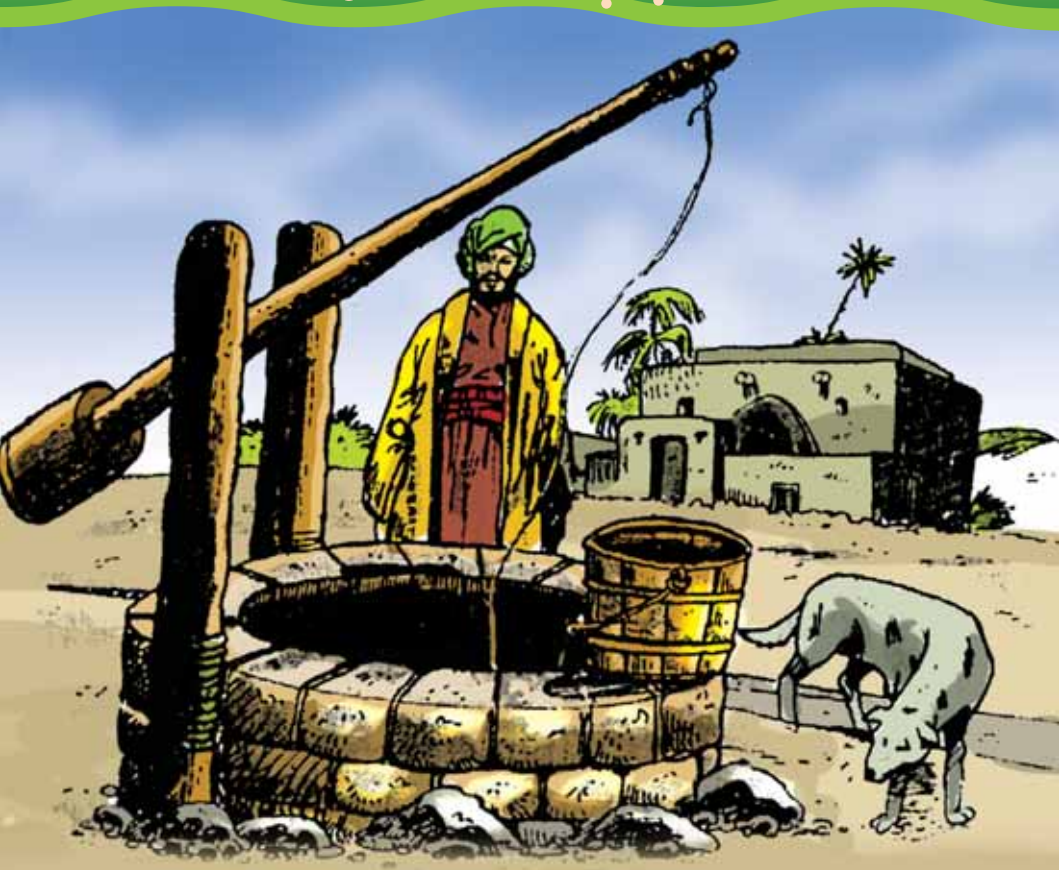
Un buon servitore di Dio deve temere solo Lui e nessun altro.

Man mano che la conoscenza di una persona aumenta, cresce anche il suo timore di Dio. Allora si vergogna e Lo teme più di tutti.

Le persone più vicine a Dio sono quelle che Lo temono di più. Più si avvicinano a Lui, più evitano di ribellarsi.

Allah, sia esaltato il Suo Nome, è contento quando il Suo servitore riesce a dominarsi, per paura di Lui. Può perdonare i suoi peccati, non importa quanti siano, se vede in lui la paura di mancarGli di rispetto.

Il nostro Sublime Signore è talmente Potente, da resuscitare anche coloro le cui ceneri siano state sparse al vento.



L'uomo e il cane

Un viaggiatore, lungo la via, si ritrovò con una gran sete. Dopo un po' arrivò a un pozzo. Vi scese dentro e bevve a sazietà, poi uscì fuori. Vide un cane assetato che si aggirava lì intorno, leccando la terra umida per dissetarsi.

L'uomo disse tra sé: "Questo cane deve avere una gran sete. Come me" e scese di nuovo nel pozzo. Si tolse una scarpa e la

riempì d'acqua; poi l'afferrò con la bocca, per avere le mani libere di arrampicarsi sulle pareti del pozzo. Non appena uscito offrì l'acqua al povero animale, dissetandolo.

Allah, L'Onnipotente, gradì molto questo comportamento e perdonò quell'uomo dei suoi peccati.

Riflessioni

La pietà verso le altre persone e gli animali è un bel sentimento. Il nostro Sublime Signore, Che lo ha posto nei nostri cuori, vuole che trattiamo tutti gli esseri con compassione.

Chiunque possa fare del bene, non deve lasciarsi scoraggiare dalle difficoltà; quanto maggiori esse siano, tanto più grande sarà la misericordia che si guadagnerà.

L'acqua è una grande benedizione; la sete, una grande afflizione. Una persona che disseti altre persone, animali e persino alberi e piante, riceverà una grande ricompensa.

La punizione dell'ingratitudine

C'erano una volta tre persone: una con la pelle a chiazze, un'altra calva e la terza, cieca. Dio volle metterle alla prova per vedere quanto fossero legate a Lui, e inviò loro un angelo con sembianze umane

L'angelo andò dapprima dall'uomo con la pelle a chiazze e gli chiese:

- Che cosa desideri maggiormente?

L'uomo rispose:

- Vorrei una bella pelle e liberarmi di questo stato, che provoca disgusto negli altri.

L'angelo passò la mano sul suo corpo e l'uomo riacquistò un bel colorito e una pelle piacevole. Poi gli chiese:

- Che cosa ti piacerebbe avere di più?

Alla risposta dell'uomo:

- Amo i cammelli,

gli diede una cammella in procinto di partorire. Inoltre, l'angelo pregò per lui:

- Orsù, buona fortuna!

Poi, l'angelo si recò dall'uomo calvo e gli chiese:

- E tu, che cosa desideri maggiormente?

- Avere dei bei capelli e liberarmi da questo stato, che mi fa detestare dalla gente.

Non appena l'angelo lo toccò, l'uomo guarì dalla calvizie. Aveva una bella capigliatura. Poi gli chiese:

- Che cosa vorresti, più di ogni altra?

L'uomo rispose:

- Una mucca.

Gli fu data una mucca gravida.

Inoltre, l'angelo pregò per lui:

- Orsù, buona fortuna!

Poi l'angelo andò dal cieco e gli chiese:

- Cosa ti piacerebbe avere, più di tutto?

Il cieco rispose:

- Vorrei che Dio Onnipotente mi restituisse la vista e vedere le altre persone.

L'angelo coprì il suo viso con le proprie mani e i suoi occhi si spalancarono.

Poi gli chiese:

- Che cos'altro vorresti?

L'uomo che aveva recuperato la vista, rispose:

- Una pecora.

Subito gli fu data una pecora che aveva partorito da poco. Gli animali si riprodussero e si moltiplicarono. L'uomo che aveva avuto la pelle a chiazze, ebbe una valle piena di cammelli; quello che era stato calvo, una valle piena di bovini e quello che era stato cieco, una piena di pecore.

Un giorno l'angelo si avvicinò all'uomo di cui aveva reso bella la pelle, assumendo le sue vecchie sembianze e disse:

- Io sono povero. Non ho più la forza di proseguire il mio cammino. Ma conto prima di tutto su Allah e poi anche su di te,

per raggiungere il mio paese. Per l'amor di Dio, che ti ha dato questo bel colore, questa bella pelle e tutti questi beni, dammi un cammello che mi porti a destinazione.

L'uomo, che aveva avuto la pelle a chiazze, rispose:

- Non sei l'unico: quanta gente c'è in condizioni anche peggiori delle tue, che aspetta un aiuto!

E chiuse il discorso.

Allora l'angelo disse all'uomo:

- Mi sembra di averti già visto prima, da qualche parte. Non sei tu quello dalla pelle che suscitava il disgusto di tutti? Eri un povero, che Allah ha reso ricco. Non è così?

L’uomo rispose:

- No, questi beni li ho ereditati da mio padre e lui, da mio nonno.

Allora l’angelo lo maledisse così:

- Se stai mentendo, che Dio ti riporti al tuo vecchio stato!

Poi l’angelo assunse le sembianze dell’uomo calvo, prima della sua guarigione. Gli disse quello che ha aveva già detto all’uomo dalla pelle a chiazze, e anche la risposta che ne ricevette fu analoga.

L’angelo maledisse anche il calvo:

- Se stai mentendo, che Dio ti restituisca al tuo vecchio stato!

Poi andò da quello che era stato cieco, con l’abito che usavano i ciechi, e gli disse:

- Sono un povero viaggiatore. Non ho modo di continuare il mio viaggio. Conto prima di tutto su Allah e poi su di te, per raggiungere il mio paese. Per l’amore di Dio, Che ti ha restituito la vista e ti ha donato tutti questi beni, dammi una pecora per sostenermi lungo la strada.

L’uomo che era stato cieco, rispose:

- Hai ragione; ero cieco e Dio mi ha riaperto gli occhi. Sù, prendi la pecora che vuoi. Giuro su Allah che non farò alcuna difficoltà, qualunque cosa prenderai nel Suo Nome.

L’angelo gli disse allora:

- I tuoi beni sono tuoi. Voi tutti siete stati messi alla prova. Dio è rimasto soddisfatto di te, mentre i tuoi amici hanno suscitato la Sua collera.

Riflessioni

Allah, L'Onnipotente, ha elargito benedizioni di ogni genere a tutti e anche l'uomo dovrebbe distribuirne una parte, a sua volta. Perché solo così si può dimostrare gratitudine per quello che si è ricevuto. Dice Allah, Il Sublime:

"*Se sarete riconoscenti, accrescerò* [la Mia grazia]. *Se sarete ingrati*, *in verità il Mio castigo sarà severo*!".[8]

Non condividere con gli altri le benedizioni ricevute da Dio è un atto d'ingratitudine. Chi non consente agli altri nemmeno di annusare soltanto i doni ricevuti da Dio, può perdere sia quelle benedizioni sia l'amore e l'approvazione di Allah nei propri confronti. Perché Egli dà a chi dà a sua volta, ma se lo riprende da chi non lo fa.

L'avarizia è un vizio. Gli avari possono mentire facilmente, per evitare di dare qualcosa a qualcuno.

L'uomo vuole sempre liberarsi dei guai in cui si trova; ma dopo, dimentica presto chi lo ha salvato.

Allah è sia Colui Che invia le benedizioni, sia Colui Che se le riprende.

Alcune persone ricche dimenticano il loro passato e non amano ricordare i loro giorni difficili.

Con il permesso di Allah, gli angeli possono assumere varie forme e, ancora per Sua Volontà, possono guarire alcune persone e farne ammalare altre.

8. *Il Corano*, Sûra XIV, *Ibrâhîm* (Abramo), 7.

Tre viandanti in una grotta

Una volta tre persone partirono per un lungo viaggio e, quando venne la sera, entrarono in una grotta per passare la notte. Ma un macigno si staccò dalla montagna e cadde sull'entrata della caverna, bloccandola.

Allora i tre si dissero l'un l'altro: "Niente potrà liberarci da questo masso se non pregare Allah, raccontando le buone azioni che abbiamo compiuto".

Uno di loro cominciò a parlare:

- Mio Dio! Io avevo dei genitori molto anziani. Non avrei mai permesso ai miei figli e ai miei servi di mangiare e bere, prima di loro. Un giorno uscii di casa, per cercare il mangime per gli animali. Quando ritornai, i miei genitori non si erano ancora svegliati. Appena arrivato a casa munsi gli animali e andai dai mio padre e mia madre, che erano ancora addormentati. Non volevo svegliarli, come non avevo voluto farlo prima e non diedi nulla da mangiare alla famiglia e ai servi, prima di loro. Aspettai che si svegliassero finché non si fece giorno, con la brocca del latte in mano. I bambini intorno a me piagnucolavano per la fame. Alla fine i miei genitori si svegliarono e bevvero il loro latte.

Oh Signore! Se ho fatto tutto questo per ottenere il Tuo consenso, liberaci dalle difficoltà in cui ci roviamo a causa di questa roccia.

Allora il masso si spostò un poco. ma non abbastanza da poter uscire.

Un altro cominciò a pregare, implorando:

- Oh mio Dio! Mio zio aveva una figlia. L'amavo tanto,

quanto un uomo possa amare una donna. Lei però, non ne voleva sapere. Ci fu un anno di carestia. Fu allora che la figlia di mio zio venne a trovarmi. Disse che erano in miseria e affamati. Io le diedi centoventi monete d'oro, a condizione che si concedesse a me e lei accettò. Ma poi se ne pentì e disse: "Abbi timore di Dio! Non cercare di prendermi in un modo che la religione non consente!" Anche se l'amavo e la desideravo più di ogni altra cosa, mi allontanai da lei senza neppure riprendermi l'oro che le avevo dato. Mio Dio! Se ho fatto questo per avere la Tua approvazione, liberaci da queste difficoltà in cui ci troviamo.

Il masso si mosse un altro po' ma ancora non abbastanza, da poter uscire.

Fu poi la volta del terzo viandante:

- Mio Dio! Un tempo io avevo molti lavoratori alle mie dipendenze. Quando il lavoro finì, pagai il salario pattuito a tutti loro. Solo uno se ne andò prima di ricevere la paga, ma io ho fatto fruttare i suoi soldi. Da essi è nata un'enorme fortuna. Un giorno quell'uomo si presentò a me, dicendo:

- Oh servo di Allah! Dammi il mio compenso.

Io gli risposi:

- I cammelli, le pecore, i buoi e gli schiavi che vedi, sono il frutto del tuo salario.

L'uomo rimase così sorpreso, da esclamare:

- O servo di Allah, non prendermi in giro!

Ma io replicai:

- No, non ne ho alcuna intenzione.

Allora quell'uomo li prese tutti e li spinse davanti a sé, senza lasciare nulla indietro.

Il viandante concluse con questa supplica:

- Mio Dio! Se ho fatto questo solo per ottenere il tuo consenso, salvaci dalla nostra angoscia, Te ne supplico.

Allora la roccia che chiudeva l'imboccatura della grotta si aprì del tutto, consentendo loro di uscire.

Riflessioni

Possiamo chiederci: se fossimo stati noi a rimanere chiusi in una grotta, che bene avremmo potuto offrire ad Allah? Abbiamo qualche buon comportamento che abbiamo tenuto solo per ottenere la Sua approvazione, non quella di altri? Se possiamo rispondere affermativamente, la nostra vita non è vuota e senza senso.

Le azioni compiute con intenzioni buone, rendono Dio soddisfatto.

Chiunque si trovi in difficoltà deve implorare Dio e chiedere il Suo aiuto. La persona che prega Iddio acquista nuova forza e coraggio, per superare le difficoltà.

Rispettare e amare i propri genitori è una cosa che rende Allah contento di noi. È allora che il Signore accetta le nostre preghiere.

Con la preghiera non possiamo ottenere tutto ciò che vogliamo. Alcune cose che desideriamo tanto potrebbero non

essere un bene per noi. Perciò Allah, L'Onnipotente, potrebbe non accettare la nostra preghiera in quel caso specifico.

Dio non abbandonerà nel momento del bisogno chi si astiene dal peccato per timor Suo.

Bisogna rispettare i diritti di chi lavora e corrispondergli il compenso pattuito, prim'ancora che "il sudore della sua fronte si asciughi", come ha raccomandato il Profeta (*s.a.w.s.*).

Aiutare le persone, volere il loro bene, servirle e fare dei sacrifici per loro sono tutte cose gradite ad Allah, Maestà del Vero. Non dimentichiamo che:

"La persona buona è quella che si rende utile agli altri".

Allah, L'Altissimo, non lascia nessuna buona azione senza una ricompensa e premia sicuramente coloro che fanno il bene, sia in questo mondo sia nell'aldilà. Dice il Profeta (*s.a.w.s.*):

"Ricordati di Allah facendo il bene nei tempi di abbondanza, così che Egli si ricordi di te nel momento del bisogno".

Una pentola piena d'oro

C'era una volta un uomo che aveva comprato un campo. Mentre lo arava, trovò una pentola piena d'oro. Se la strinse al petto e la portò al precedente proprietario del terreno, dicendogli:

- Prendi quest'oro. Perché da te ho comprato solo il campo, non l'oro.

Il venditore obiettò:

- Io ti ho venduto il campo con il suo contenuto. Quest'oro è tuo, di diritto. Prendilo e vai con Dio.

La disputa andò avanti a lungo. Non riuscendo a mettersi d'accordo, essi si rivolsero al giudice.

Dopo che il giudice ebbe ascoltato le parti, chiese:

- Avete dei figli?

L'acquirente rispose:

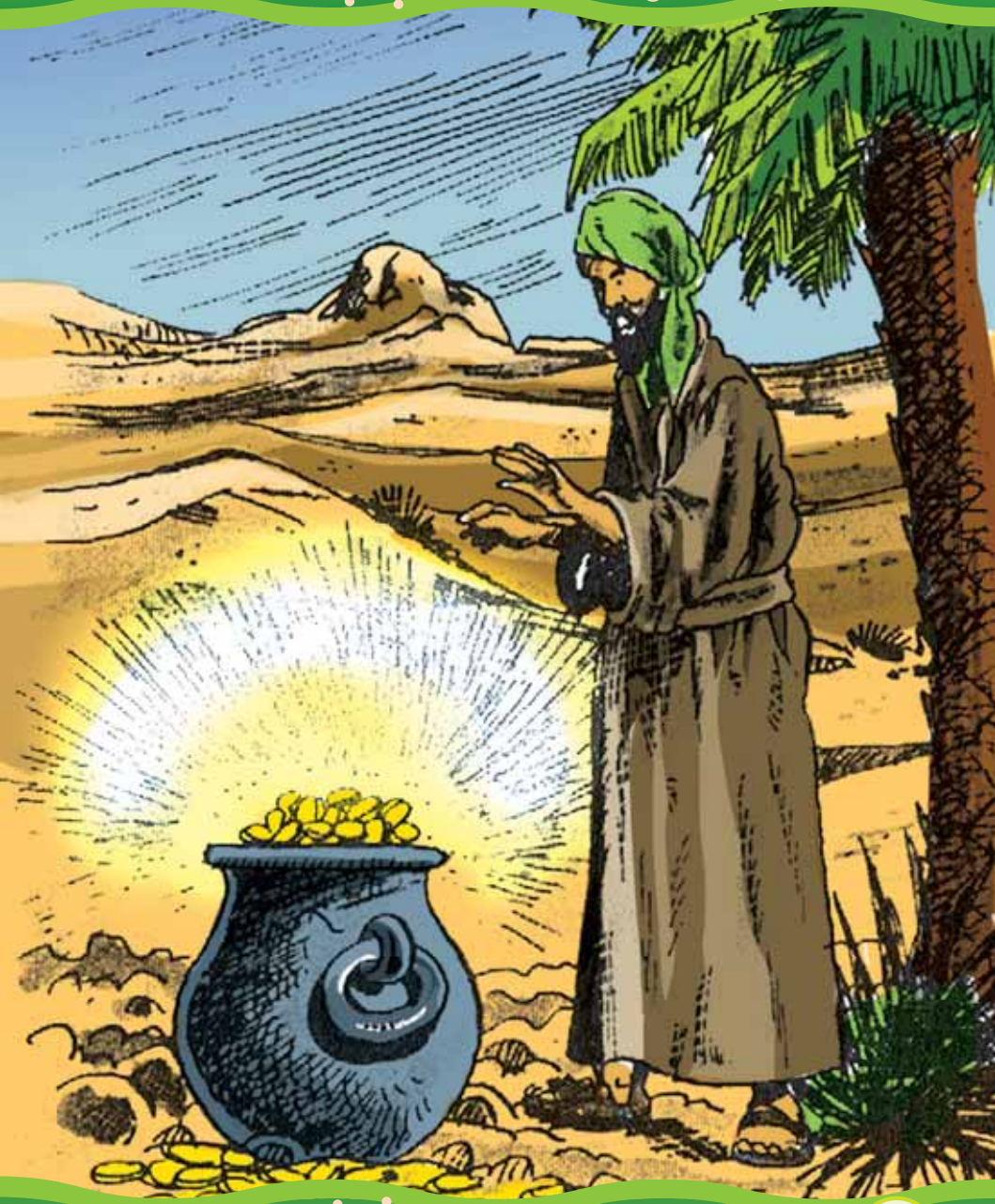
- Io ho un figlio.

Il venditore disse, a sua volta:

- Io ho una figlia.

Allora il giudice emise questo verdetto:

- Fateli sposare fra di loro. Date loro una parte dell'oro, tenetene una parte a vostra disposizione e spendete il resto, per la soddisfazione di Allah nei vostri confronti.



Riflessioni

Sapersi accontentare è un tesoro inesauribile. Le persone temperanti sanno vedere le benedizioni insite nei loro guadagni.

Allah ricompensa le persone oneste sia in questo mondo sia nell'aldilà.

I mezzi di sostentamento di tutte le creature sono stati stabiliti dal Signore in modo certo. Quando viene il momento, se ne entra in possesso.

Pertanto, bisogna cercare di guadagnare in modo lecito[9] e mangiare cose lecite, evitando i guadagni illeciti[10] e non bramare cose che non ci appartengono.

A proposito dei mezzi di sostentamento e della ricchezza, il nostro Profeta (*s.a.w.s.*) ha detto:

"Se vuoi diventare il più ricco fra gli uomini, accontentati di ciò che Allah ti ha dato".

"Temi Iddio e cerca di guadagnarti da vivere nel modo migliore possibile".

"La ricchezza non sta nell'abbondanza dei beni, ma nel cuore".

❀

9. *Halal*, in arabo.
10. *Haram*, in arabo.

L'assassino di cento persone

C'era una volta un uomo, che aveva ucciso novantanove persone. Un giorno si pentì di ciò che aveva fatto e volle liberarsi dei suoi peccati. Ma come avrebbe potuto essere perdonato di così tante colpe? Cominciò a cercare chi fosse il più grande sapiente, e gli indicarono un sacerdote. Quel peccatore andò da lui e gli chiese:

- Ho ucciso novantanove uomini. Se mi pento, il mio pentimento sarà accettato?

Il religioso rispose:

- No, non sarà accettato, perché hai ucciso tante persone ingiustamente.

A quelle parole, l'uomo s'innervosì; colto da una grande disperazione, uccise anche lui. Così, commise anche il suo centesimo omicidio.

Un giorno, si pentì nuovamente di ciò che aveva fatto. S'informò su chi fosse il più grande saggio sulla terra. Gliene indicarono uno. L'uomo si alzò e andò dall'uomo che gli avevano consigliato. Gli chiese:

- Ho ucciso cento persone. Se mi pento, il mio pentimento sarà accettato?

Il saggio gli rispose così:

- Non disperare! Quando una persona vuole pentirsi, chi può impedirglielo?!

Poi, concluse così:

- Recati nel posto che ti dirò! Lì ci sono persone che adorano Dio. AdoraLo anche tu, insieme a loro! Ma attento a non ritornare nel tuo paese, perchè è un posto terribile.

Il peccatore partì per andare nel luogo che gli era stato raccomandato. Ma quando arrivò a metà strada, il tempo a lui concesso ebbe termine ed egli morì.

Gli angeli della Misericordia e quelli della Punizione cominciarono a discutere su chi avrebbe preso l'anima di quell'uomo.

I primi dissero:

- Quest'uomo si era pentito dei suoi peccati. Si era messo in viaggio nella direzione di Dio. Ora lo prenderemo e ve lo porteremo noi.

A loro volta, gli angeli della Punizione dissero:

- No, quest'uomo non ha mai fatto del bene in vita sua. Lo prenderemo noi.

Poiché quell'uomo si era pentito sinceramente di ciò che aveva fatto e aveva chiesto perdono dei suoi peccati, Allah – sia esaltato e glorificato il Suo Nome - volle perdonarlo e mandò loro un angelo con sembianze umane. Gli angeli lo nominarono arbitro tra di loro.

L'angelo che faceva da arbitro disse:

- Misurate la distanza fra il luogo da cui proviene quest'uomo a quello cui era diretto. Egli sarà considerato di competenza del posto più vicino, qualunque esso sia.

Nel frattempo, Allah – sia esaltato e glorificato il Suo Nome - comandò al villaggio in cui era vissuto l'uomo, di allontanarsi e a quello dove era diretto, di avvicinarsi.

Gli angeli misurarono entrambi i lati e videro che il villaggio verso cui l'uomo stava andando era più vicino, di un pollice[11].

Allora gli angeli della Misericordia lo presero e lo portarono Con sé.

11. Misura corrispondente a circa 2,5 cm.

Riflessioni

Chiunque può sbagliare e cadere nel peccato. L'importante è rendersi conto degli errori commessi e pentirsi, nella speranza del perdono.

Sopprimere una vita creata da Allah è un grande peccato. Tuttavia, si deve pensare che Lui è molto Misericordioso e chiederGli perdono. Perché l'unico peccato che Allah non perdona è il politeismo: cioè, attribuirGli dei soci, a Lui uguali. Il nostro Signore, che è estremamente misericordioso con i Suoi servi, può perdonare tutti i peccati, tranne quello di negare la Sua Unità e Unicità.

Le cattive compagnie e i cattivi amici rendono le persone simili a loro. Per diventare una brava persona, bisogna evitare i cattivi e vivere in un ambiente frequentato dai buoni.

Un sapiente è più prezioso di un'ignorante, che si limiti soltanto agli atti di culto. L'uomo consultato la prima volta dall'assassino, non era un vero saggio. Per questo disse che Dio non lo avrebbe mai perdonato. Invece la persona che incontrò la seconda volta lo era davvero e gli indicò la strada giusta.

Quando Allah – sia esaltato e glorificato il Suo Nome - ascrive ai Suoi servi azioni buone o cattive, Egli osserva le loro intenzioni. In effetti, sebbene l'assassino della nostra storia non avesse fatto nulla di buono nella vita, Dio guardò la sua decisione di diventare una persona buona, lo consegnò agli angeli della Misericordia e lo collocò in Paradiso.

Il Khidr[12] *(a.s.)* e Mosè[13] *(a.s.)*

Un giorno, il Profeta Mosè *(a.s.)* radunò delle persone intorno a sé e cominciò a parlare.

Una di loro chiese:

- Chi è il più sapiente?

Mosè, che la Pace di Allah sia su di lui, rispose:

- Sono io.

Invece avrebbe dovuto dire: "Solo Allah sa chi sia il più sapiente". Ma giacché non lo fece, Allah – sia esaltato e glorificato il Suo Nome - lo ammonì, dicendogli:

- C'è uno dei miei servitori là dove i due mari si uniscono. Lui è più sapiente di te.

Allora Mosè *(a.s.)* chiese:

- Oh mio Dio! Come posso trovare quel Tuo servo?

Allah rispose:

- Poni un pesce salato in un cestino e mettiti in viaggio. Nel posto in cui perderai quel pesce, lì troverai il Mio saggio servitore.

Mosè *(a.s.)* pose un pesce salato in un cestino, come gli era stato ordinato. Poi prese con sé il suo servo Giosuè[14] *(a.s.)* e si misero in viaggio. Camminarono per giorni. Una sera arrivarono

12. Il Khidr: personaggio misterioso citato nel Corano nella Sūra XVIII, ai versetti 59-81, per insegnargli alcune conoscenze.
13. Mosè: Mûsâ, in arabo.
14. Giosuè: Yûshâ, in arabo.

in un luogo dove s'incontrano due mari. Erano molto stanchi. Posarono il cestino per terra e si addormentarono.

Mentre dormivano il pesce salato morto, riprese vita. Saltò fuori dal cesto e si tuffò in mare. In quel momento, Giosuè *(a.s.)* si svegliò e vide il pesce che se ne stava andando, fendendo il mare. Ne rimase sorpreso.

Quando il Profeta Mosè *(a.s.)* si svegliò, ripartirono col fresco della notte. A mezza mattinata si sentì stanco. Prima, non aveva mai provato tanta stanchezza. Egli chiese a Giosuè *(a.s.)*:

- Porta il cibo. Non so perché, mi sento così stanco!

Giosuè *(a.s.)* rispose:

- Guarda; là dove i due mari s'incontrano, mentre dormivamo sotto agli scogli, il pesce ha ripreso vita: si è tuffato in mare ed è sparito. Mi ero dimenticato di dirtelo. Satana me lo ha fatto dimenticare.

Allora il Profeta Mosè *(a.s.)* disse:

- È quello il posto che cercavamo: avremmo incontrato quel sapiente nel luogo in cui sarebbe scomparso il pesce.

Poi tornarono a quella roccia. Vicino ad essa videro un uomo sdraiato, ben avviluppato nelle sue vesti.

Il Profeta Mosè *(a.s.)* lo salutò così:

- Che la Pace di Allah sia con te. Io sono Mosè.

- È incredibile! Da chi hai imparato questo saluto, visto il paese da cui provieni!

- Io sono Mosè.

- Il Mosè degli Israeliti?

- Sì, quello. Posso restare con te, per apprendere quella conoscenza che Allah ha insegnato solo a te?

Allora il Khidr *(a.s.)* si rivolse a lui, dicendogli:

- Oh Mosè! Tu non ce la farai a restare con me, nel modo più assoluto. Io ho un sapere tale, conferitomi da Allah dalla Sua stessa Conoscenza, che tu non hai. D'altra parte in te c'è un sapere tale, dono di Allah, che non ho nemmeno io.

Il Profeta Mosè *(a.s.)*, che desiderava ardentemente beneficiare della sua conoscenza, disse:

- Spero che tu mi troverai paziente. Io non mi opporrò a te, qualunque cosa tu faccia

Il Khidr *(a.s.)* insisté:

- Allora non mi chiedere la ragione di quel che farò, finché non te lo spiegherò. Va bene?

Il profeta Mosè *(a.s.)* promise che non gli avrebbe chiesto nulla. Questi furono i termini del loro accordo.

Cominciarono a camminare in riva al mare, conversando fra loro. Salirono su una nave di passaggio. I marinai, che conoscevano il Khidr *(a.s.)*, non chiesero loro il prezzo del passaggio.

In quel momento, un passero scese sul bordo della nave. Immerse il becco nel mare e bevve un sorso d'acqua.

Il Khidr *(a.s.)* lo indicò a Mosè *(a.s.)*, dicendo:

- Guarda, Mosè! La mia conoscenza e la tua non diminuiscono quella di Allah nemmeno quanto una goccia di quell'acqua che questo passerotto prende dal mare.

Poi iniziò a togliere le tavole dal fondo della nave.

Il Profeta Mosè *(a.s.)* rimase sbalordito da ciò che stava facendo e obiettò:

- Questi uomini ci hanno caricati sulla loro nave, senza chiederci nulla. Ora tu stai togliendo le assi della nave, che ormai è salpata. Vuoi forse affondarla con tutto il suo carico?

Il Khidr *(a.s.)* si rivolse al Profeta Mosè *(a.s.)*, dicendo:

- Non ti avevo avvertito che non ce l'avresti fatta a stare con me?

Fu allora che Mosè *(a.s.)* si rese conto del suo errore e si scusò:

- Perdonami, è stata una mia distrazione. Non ti creerò più problemi.

Aveva davvero dimenticato la sua promessa.

Dopo essere scesi dalla nave, ripresero a camminare. Arrivarono in un posto, dove giocano dei bambini. Il Khidr *(a.s.)* ne prese uno e gli tolse la vita.

Il Profeta Musa non riuscì a trattenersi ed ebbe uno scatto:

- Come si fa a uccidere un bambino puro e senza peccato, che non ha commesso alcun crimine meritevole di morte?

Il Khidr *(a.s.)* gli rispose:

- Non te l'avevo detto che non potevi stare con me?

Il Profeta Mosè *(a.s.)* disse allora:

- Se dovessi chiederti ancora qualcosa, d'ora in poi, toglimi pure la tua compagnia.

Dopo essere partiti da lì, continuarono il cammino. Arrivarono davanti a un villaggio. Erano molto affamati. Agli abitanti chiesero qualcosa da mangiare. Ma quelli non dettero loro nulla.

Mentre attraversavano il paese, videro un muro che stava per crollare.

Il Khidr *(a.s.)* lo indicò con la mano e lo raddrizzò.

Il Profeta Mosè (*a.s.*) si rivolse al Khidr (*a.s.*), dicendogli:

- Se lo avessi voluto, avresti potuto almeno essere pagato per il lavoro che hai fatto.

Allora il Khidr (*a.s.*) gli rispose così:

- Ora è venuto il momento di separarci.

A Mosè (*a.s.*) non rimase più niente da dire. Il Khidr (*a.s.*) iniziò a raccontare il significato nascosto degli eventi che Mosè (*a.s.*) aveva difficoltà a comprendere:

- La nave da cui ho tolto le tavole apparteneva a dei poveri marinai. In particolare, volevo rendere la nave inagibile. Perché, nella città verso cui eravamo diretti, c'era un re oppressore che s'impossessava di ogni nave in buone condizioni. Rimuovendo quelle assi, ho fatto un favore a quella povera gente. Gli uomini di quel re crudele, infatti, volevano impadronirsene. Vedendo però che era difettosa, vi rinunciarono. Quei poveri marinai riebbero la loro nave funzionante, sostituendo le tavole smantellate con altre nuove.

Per quanto riguarda il bambino cui ho tolto la vita, i suoi genitori erano brave persone che credevano in Dio. Ebbi paura perché il bambino, crescendo, li avrebbe esasperati e allontanati dalla loro religione. Al suo posto, pregammo anche che Allah desse a quei genitori un figlio più buono e compassionevole.

Quanto al muro raddrizzato, esso apparteneva a due bambini di quel villaggio, orfani. Sotto il muro c'era un tesoro che doveva passare nelle loro mani. Il padre di quei bambini era una brava persona. Allah - sia glorificato ed esaltato il Suo Nome - desiderava che essi scoprissero il tesoro, quando avessero

raggiunto l'età della pubertà. Non ho fatto queste cose di mia iniziativa, ma per Suo Comando.

Questa è la spiegazione degli eventi che non hai saputo sopportare.

Dopo aver raccontato la storia di Mosè *(a.s.)* e del Khidr *(a.s.)*, il Profeta *(s.a.w.s.)* disse:

"Che Allah abbia pietà di Mosè. Cosa sarebbe successo, se fosse stato paziente e Allah ci avesse raccontato le altre avventure che sarebbero potute loro capitare".

Riflessioni

Non ci sono limiti di età per imparare. Non è corretto pensare di non poterlo più fare, perché si pensa di essere diventati delle persone importanti. Sebbene Mosè (*a.s.*) fosse un grande Profeta, affrontò volentieri molte difficoltà per acquisire nuove conoscenze dal Khidr (*a.s.*).

Chi cerca la conoscenza deve essere umile, come il Profeta Mosè (*a.s.*). Quando il suo maestro lo ammonisce, deve mostrargli rispetto.

Nell'universo tutto appartiene a Dio. Egli ne fa l'uso che vuole. Nessuno ha l'autorità di chiederGliene la ragione. Dio non fa nulla a danno dei Suoi servi. Tutto ciò che fa ha una sua ragione e una sua saggezza. Noi conosciamo queste sottigliezze solo nella misura in cui Egli ce ne abbia informato.

Quando una persona sbaglia dovrebbe chiedere scusa, come fece il Profeta Mosè (*a.s.*); da parte sua, la persona cui si chiede scusa dovrebbe anche saper perdonare, come il Khidr (*a.s.*).

Il Khidr (*a.s.*) non è un Profeta, come lo è stato invece Mosè (*a.s.*), e perciò non gli è stato inviato alcun Libro. Il suo dovere però, in parte è lo stesso: eseguire nel modo migliore gli ordini ricevuti da Allah, sia esaltato e glorificato il Suo Nome.

Mi è garante Dio

C'era una volta un mercante, che aveva bisogno di mille monete d'oro. Chiese un prestito a un conoscente, che accettò. Tra loro si svolse questo dialogo:

- Va bene, ti darò i soldi ma porta dei testimoni, a garanzia del fatto che mi hanno visto darti l'oro.
- Che bisogno abbiamo di testimoni. Ci basta Dio!
- Allora porta qualcuno che garantisca il tuo debito.
- Che bisogno c'è di un garante, amico? Il garante è Dio!
- Dici bene, fratello.

Poi fissarono la data in cui il commerciante avrebbe pagato il suo debito. L'uomo tirò fuori mille monete d'oro e gliele diede.

Il mercante salì su una nave per trasportare le sue merci in un'altra città. Vi rimase per un po' per i suoi commerci ma, quando decise di tornare dopo aver completato i suoi affari, non riuscì a trovare un mezzo che lo riportasse in patria.

Passavano i giorni senza nessuna nave in vista, per tornare nella sua città natale. Anche la scadenza del debito si avvicinava rapidamente. Quando l'onesto commerciante si rese conto che non avrebbe potuto pagare il suo debito nel giorno pattuito, acquistò un grosso ceppo, lo scavò all'interno e vi pose mille monete d'oro. Poi scrisse una lettera indirizzata al suo creditore e mise anche quella nel tronchetto, ne chiuse bene l'apertura se

lo caricò sulle spalle e lo portò sulla spiaggia. Lì pregò Allah - Il Vero - così:

- Oh Altissimo mio Signore, Tu sai che ho preso in prestito mille monete d'oro da Tal dei Tali. Quell'uomo di buone intenzioni mi chiese un garante e io gli risposi: "Il mio garante è Dio". Lui accettò ma mi chiese dei testimoni. Al che io dissi: "Il mio testimone è il buon Dio!". L'uomo accettò anche quello. Io ho fatto del mio meglio per saldare il mio debito alla scadenza pattuita, ma non sono riuscito a trovare una nave per tornare a casa. Ora pago il mio debito a Te.

Da parte sua, il creditore aveva cominciato ad aspettare l'uomo per la restituzione del suo oro. Di nuovo, un giorno, mentre si trovava sulla spiaggia per vedere se arrivava qualcuno, vide un grosso ceppo che galleggiava in mare. Pensando di bruciarlo lo prese e lo portò a casa. Mentre lo faceva a pezzi uscirono fuori le monete d'oro, insieme alla lettera indirizzata a lui.

Alcuni giorni dopo, il commerciante tornò nella sua città. Andò a casa del creditore, portando con sé mille monete d'oro e gli disse:

- Ho cercato in tutti i modi di pagarti il mio debito in tempo, ma non ho potuto trovare una nave che mi riportasse indietro. Ecco i tuoi soldi: riprenditeli.

Allora il creditore gli chiese:

- Sei stato tu a mandarmi il mio denaro?

Con un'espressione triste, il commerciante rispose:

- Te l'ho detto: prima d'ora non ho potuto trovare una nave che mi riportasse qui.

Il creditore concluse così:

- Allah, sia esaltato e glorificato il Suo Nome, mi ha pagato a tuo nome con l'oro che hai inviato nel tronchetto. Prendi quest'oro: usalo e sii felice...

Riflessioni

Tra gli antichi c'erano persone che amavano Dio di cuore, devote a Lui con tutto il loro essere, fidate, oneste e virtuose.

Allah – sia esaltato e glorificato il Suo Nome - ha sempre aiutato gli uomini veritieri, onesti, che custodiscono le cose date loro in affidamento e mantengono la parola data. Essi sono gli amici intimi di Allah, cioè i Suoi santi servitori. Quelle belle persone speciali sono sempre esistite, in tutte le epoche.

Prestare soldi a chi ne abbia bisogno, è un dovere umano. Da parte sua, il debitore deve cercare di saldare il suo debito nel tempo pattuito, come mostra la nostra parabola.

Chi presta denaro dovrebbe farlo in presenza di testimoni. Questo è ciò che comanda la nostra religione. Se necessario, il creditore può chiedere un garante.

L'uomo deve confidare in Dio, contare su di Lui ma prendere anche delle precauzioni.

Lanciati!

Nella notte del *Mi'râj*[15], quando il Profeta (*s.a.w.s.*) ascese al Cielo, sentì un buon odore e chiese a Gabriele[16] (che la Pace di Allah sia su di lui), che gli stava accanto:

- Cos'è questa fragranza?

E Gabriele (*a.s.*) rispose:

- Questo è il profumo della pettinatrice che si prendeva cura della figlia del Faraone, e dei suoi figli.

Il nostro Profeta (che la benedizione e la Pace di Allah siano su di lui) non aveva mai sentito parlare delle avventure di queste persone così buone, e chiese:

- Puoi raccontarmi la loro storia?

Gabriele (*a.s.*) gli rispose:

- La figlia del Faraone aveva una pettinatrice. Un giorno, mentre si occupava della sua padrona, lasciò cadere il pettine che aveva in mano. Mentre si chinava per raccoglierlo da terra, disse: "*Bismillah*"[17].

La figlia del Faraone, che aveva sentito questo termine per la prima volta, chiese:

- Con la parola: "Dio" intendi mio padre, non è vero?

---

15. *Mi'râj*: l'Ascensione al Cielo del Profeta (*s.a.w.s.*) mentre era ancora in vita, a partire da Gerusalemme (Al-Quds) per farvi poi ritorno.
16. l'Angelo Gabriele: Jibrīl.
17. Col Nome di Allah (Dio).

Poiché il Faraone sosteneva di essere un dio e voleva che tutto il popolo egiziano lo adorasse come tale.

La donna rispose:

- No, non intendo dire tuo padre ma Dio, che è il mio dio e anche il suo.

La figlia del Faraone chiese ancora:

- Posso riferire a mio padre quello di cui abbiamo parlato?

La pettinatrice, donna estremamente religiosa, acconsentì:

- Sì, certo che puoi dirglielo.

Quando la figlia del Faraone informò il padre della conversazione avuta con la sua acconciatrice, il Faraone convocò la donna alla sua presenza e le chiese:

- Hai forse un altro dio, all'infuori di me?

Quella donna credente, che aveva trovato il vero Dio, rispose:

- Sì, il mio Signore è Allah, che è anche il tuo.

A queste parole il Faraone montò su tutte le furie e ordinò ai suoi uomini di portare una enorme caldaia di rame e riscaldarla bene, facendo bruciare legna sotto di essa. Quando il calderone diventò molto caldo, dette ordine di gettare quella donna, che credeva in Dio e non in lui, nel calderone insieme ai suoi figli.

Allora la donna disse:

- Ho un ultimo desiderio.

Il Faraone rispose:

- Qual'è? Dimmi pure.

- Quando moriremo, che raccolgano le ossa mie e dei miei figli, le avvolgano tutte in un panno e poi le seppelliscano nella terra.

Il Faraone accettò il suo ultimo desiderio e disse:

- Quello che vuoi sarà fatto.

Poi ordinò loro di gettarli tutti nel calderone, a cominciare dai bambini. Davanti agli occhi della donna, cominciarono a lanciarvi dentro i suoi figli. Alla fine, quando fu il momento del piccolino che teneva in braccio, la donna indietreggiò d'istinto, spaventata.

Fu allora che il neonato parlò, dicendo:

- Mamma, buttati! Le sofferenze di questo mondo sono nulla, in confronto a quelle dell'Aldilà.

Allora anche la donna compì il sacrificio supremo.

Riflessioni

Nella storia ci sono stati dei governanti crudeli, che pretendevano di essere Dio. Essi costringevano le persone a prostrarsi davanti a loro, arrivando a torturare e uccidere chi non avesse voluto adorarli.

Non importa con quanta durezza i tiranni abbiano cercato di far dimenticare Dio; in nessun'epoca sono mai mancati coloro che hanno creduto in Lui e hanno servito solamente Lui.

Il potere e la forza di Allah sono infiniti. Se lo desidera, può anche far parlare i bambini in fasce; far dire loro la verità.

Nell'Aldilà, sui malvagi si abbatteranno punizioni terribili. Le sofferenze di questo mondo sono cose di poco conto, se paragonate a quei tormenti.

D'altra parte, le grazie del Paradiso che Allah concederà ai credenti Suoi servitori saranno così belle, meravigliose, che nessun occhio avrà mai visto, nessun orecchio avrà mai sentito prima e nessuno potrà mai ricordare o immaginarne l'uguale.

La voce proveniente da una nuvola

Un uomo stava viaggiando nel deserto. A un certo punto vide in cielo una nuvola e sentì anche qualcuno, che le diceva:

- Annaffia il giardino del Tal dei Tali!

Non sapeva da dove provenisse quella voce e ne rimase sconcertato. Allora iniziò a camminare in direzione della nuvola.

Dopo un po', essa si fermò sopra un luogo sassoso e lì scese un acquazzone. Tutta l'acqua piovana si raccolse in un canale e iniziò a confluire in una certa direzione. L'uomo guidò il cammello da quella parte.

In lontananza, vide un'abitante del villaggio che incanalava l'acqua verso il proprio orto, per irrigarlo. Si avvicinò all'uomo e lo salutò. Poi, gli chiese:

- Amico, come ti chiami?

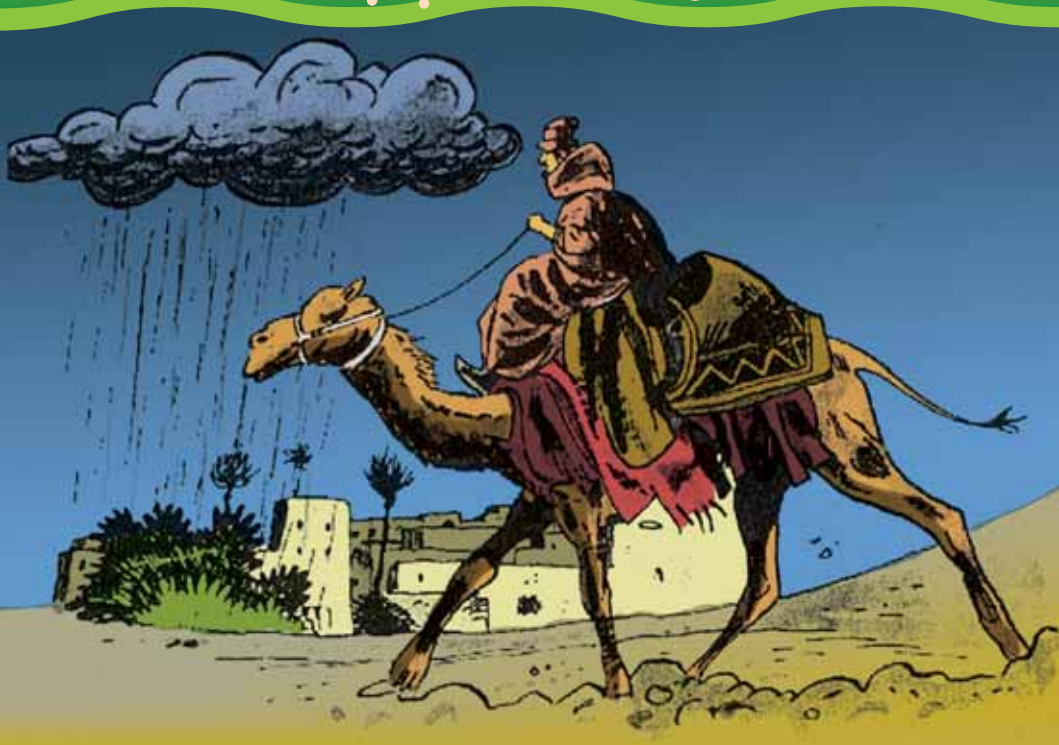
E quello rispose:

- Il mio nome è Tal dei Tali.

Questo nome era proprio quello menzionato dalla voce, che aveva ordinato alla nuvola d'innaffiare un certo giardino.

Era il nome che aveva sentito pronunciare, e cominciò a fissare l'uomo con stupore. Questa volta fu il proprietario del giardino a chiedergli, perché mai avesse voluto conoscere il suo nome.

L'uomo che si era incuriosito spiegò l'accaduto:



- Mentre camminavo nel deserto, ho sentito qualcuno pronunciare il tuo nome a questa nuvola e farla tremare, per innaffiare il tuo orto. Puoi dirmi come hai fatto, per renderlo una cosa speciale?

Il proprietario dell'orto rispose:

- Giacché me lo chiedi, te lo spiegherò. Io divido per tre il prodotto del mio terreno. Una parte, la distribuisco ai poveri e ai bisognosi. Un'altra, la metto da parte per accontentare i miei cari, grandi e piccoli. Quel che rimane lo conservo, per la semenza. Questa è la storia del mio giardino.

Riflessioni

Il nostro sublime Signore ama i Suoi servi che, in obbedienza ai Suoi ordini, distribuiscono una parte dei loro guadagni ai poveri; in altre parole, pagano l'elemosina legale[18] sulle loro ricchezze.

Le persone buone ottengono sempre l'aiuto di Dio.

Guadagnarsi da vivere con il lavoro delle proprie mani e non rendere i propri figli dipendenti da nessuno è un modo di sostentamento che Allah – sia esaltato e glorificato il Suo Nome - ama e raccomanda.

18. *Zakat*.

La carità che ha trovato il suo destinatario

C'era una volta un uomo, che voleva fare l'elemosina. Aspettò la notte per non essere riconosciuto. Quando si fece buio prese i suoi soldi, uscì e li mise nelle mani di una donna che aveva incontrato per strada. Ma si trattava di una peccatrice.

Il giorno dopo, la gente apprese il fatto e cominciò a mormorare:

- Questa notte, una peccatrice ha ricevuto l'elemosina. È davvero sorprendente!

Pensando che la sua carità non fosse andata alla persona giusta, l'uomo disse:

- Mio Dio! Ho dato l'elemosina a una donna sulla cattiva strada. Ma io voglio assolutamente fare la carità a una persona bisognosa.

Quella notte uscì di nuovo e dette i soldi a un uomo che aveva incontrato: un uomo ricco.

Il giorno dopo, la gente rimase ancora più sorpresa a questa notizia e iniziò a parlare così:

- Incredibile! Questa notte l'elemosina è stata data a un uomo ricco.

L'uomo era dispiaciuto perché, per la seconda volta, non era riuscito a trovare la persona adatta da aiutare e disse fra sé:

- Mio Dio! Ho dato l'elemosina a un uomo ricco. Ma io voglio fare la carità a una persona che ne abbia veramente bisogno.

Più tardi, nella notte, uscì nuovamente e diede i soldi a una persona incontrata per strada, che risultò poi essere un ladro.

Il giorno seguente, la gente cominciò a dire:

- Guarda che roba! Stanotte, hanno fatto l'elemosina a un ladro.

Sebbene il ricco pensasse che tutto questo provenisse dalla Volontà divina, tuttavia era triste, perché non era riuscito a trovare bisognosi ai quali dare l'elemosina. Egli diceva, fra sé:

- Mio Dio! Per tre notti ho sempre dato la mia elemosina a persone sbagliate: una peccatrice, un uomo ricco e un ladro.

Quella notte sognò un uomo con un bel viso. Quest'uomo gli disse:

- Non essere triste che l'elemosina fatta non sia stata accettata! Dio ha accettato la tua carità. Se Dio vuole,[19] la peccatrice che tu hai aiutato rinuncerà alla sua vita sbagliata e diventerà una persona onesta e virtuosa. Se Dio vuole, anche il ricco che hai aiutato trarrà insegnamento da quello che gli è capitato e inizierà a spendere per i poveri una parte dei beni, che Allah gli ha donato. Per quanto riguarda il ladro infine, se Dio vuole anche lui smetterà di rubare e diventerà un uomo onesto, a causa di questa carità.

❀

19. *Inshâ'Allâh.*

Riflessioni

I musulmani benestanti devono pagare l'elemosina dovuta una volta all'anno; non solo, ma dovrebbero anche aiutare i poveri il più spesso possibile.

Quando si fa la carità, ci si deve comportare come il ricco della nostra storia. Non si deve ferire l'orgoglio dei poveri e l'aiuto va offerto in segreto, senza ostentazione.

Gli aiuti dovrebbero essere dati a chi ne abbia veramente bisogno.

Né l'elemosina obbligatoria né quella volontaria possono essere date ai ricchi. Il fatto che il povero sia un peccatore non impedisce che possa essere aiutato.

Questa parabola ci mostra anche l'importanza dell'intenzione. Le azioni animate da buone intenzioni non passano invano, anche se non danno i risultati sperati. Allah – sia esaltato e glorificato il suo nome - valuta e accetta le buone azioni, tenendo conto delle intenzioni di chi le compie.

Di chi è il bambino?

Al tempo del Profeta Davide[20] (*a.s.*) due donne, una anziana e l'altra giovane, si misero in viaggio. Con loro avevano anche un bambino ciascuna. All'improvviso un lupo li attaccò, afferrò uno dei piccoli e scappò.

La vecchia abbracciò il bambino sopravvissuto e disse:

- Questo è mio figlio. Il lupo ha rapito tuo figlio.

La giovane donna fu sorpresa:

- Com'è possibile? Quello che hai fra le tue mani è mio figlio!

Siccome la polemica fra le due non accennava a placarsi, si recarono direttamente dal Profeta Davide (*a.s.*) per raccontargli il fatto.

Egli ascoltò entrambe le parti e diede ragione alla vecchia donna, ordinando che il bambino fosse dato a lei.

Le donne continuarono a litigare, anche dopo aver lasciato il Profeta Davide (*a.s.*). Esse decisero di esporre ancora una volta il loro disaccordo a Salomone[21] (*a.s.*), il giovane figlio del Profeta Davide (*a.s.*).

Salomone ascoltò le donne, senza riuscire a prendere una decisione. Fece allora ricorso a un piccolo stratagemma, per

20. Davide: Dâwûd, in arabo.

21. Salomone: Sulayman, in arabo.

A. SAKIL

capire quale delle due dicesse la verità. Rivolgendosi ai suoi uomini, egli disse:

- Questo problema non può essere risolto così. Vediamo: portatemi un coltello. Taglierò il bambino e ne darò un pezzo a ciascuna di loro.

La giovane, temendo che Salomone (*a.s.*) stesse davvero per massacrare suo figlio, sobbalzò eccitata e disse:

- Va bene, ve bene. Il bambino non è mio, è il suo. Datelo a lei.

Allora Salomone (*a.s.*) si rese conto che la vera madre del bambino era la giovane donna, e lo diede a lei.

Riflessioni

La capacità di comprendere data da Allah ai Suoi servi, non ha nulla a che fare con l'età. Una persona giovane può avere una comprensione e un acume maggiore, di una persona più anziana

Le madri nutrono verso i loro figli una compassione e una misericordia più grandi, di chiunque altro. Esse sono capaci di affrontare ogni difficoltà, affinché loro non abbiano a subire la benché minima sofferenza.

Mamma, sii paziente!

C'era una volta un sovrano, che aveva un mago. Quando il mago cominciò a invecchiare, andò dal sovrano e gli disse:

- Ormai sono diventato vecchio. Non voglio seppellire le mie conoscenze nella tomba. Se mi affiderete un bambino, gli insegnerò quello che so. Dopo di me, sarà lui a servirvi.

Il sovrano gli rispose:

- Hai ragione, ti manderò un bambino intelligente.

Egli ne trovò uno, per farlo diventare il suo mago. Ogni mattina il bambino usciva di casa, andava dal mago e tornava la sera.

Un giorno, lungo la strada, il bambino vide un prete. Quell'uomo era un sapiente che si era dedicato al culto di Dio. Il bambino si mise ad ascoltare i suoi discorsi: le sue parole gli piacquero molto. Da quel giorno iniziò a fermarsi regolarmente dal religioso, sedendosi un po' accanto a lui per ascoltare la sua conversazione. Per questo motivo, arrivava dal mago molto tardi. Da parte sua, ogni volta il mago si arrabbiava con lui e lo picchiava per il ritardo. Il bambino raccontò al sacerdote questa situazione:

- Il mago mi picchia ogni giorno per il ritardo.

Il prete gli diede allora questo consiglio:

- Tu digli: “Poiché hai cominciato a picchiarmi, la mia famiglia non mi ha lasciato venire”. Se la tua famiglia vuole picchiarti, da parte tua dì loro che è stato il mago a trattenerti.

Con questa scusa il bambino scampò alle botte. Un giorno vide un animale selvatico sulla strada. Poiché questo spaventoso animale era disteso a terra, la gente non osava passare. Il bambino colse l’occasione per far luce su un argomento che arrovellava la sua mente. Disse, fra sé e sé: “Vediamo se ha ragione il prete, oppure il mago. Ora lo capirò”. Poi prese una pietra da terra e pregò così:

- Mio Dio! Se la via del prete è migliore rispetto a quella del mago e il suo nome è più degno per Te, uccidi questo animale e lascia che le persone siano libere di muoversi.

Poi lanciò la pietra all’animale che morì lì, all’istante. La gente poté continuare a svolgere le sue faccende, in tutta tranquillità.

Il bambino andò dritto dal prete e gli raccontò l’accaduto. Sentendo ciò, il sacerdote s’immerse in una profonda riflessione. Poi disse:

- Figlio mio! Il tuo valore agli occhi di Allah è molto alto. Tu hai raggiunto ormai uno stato superiore al mio. Le persone giunte a un tale livello spirituale, dovranno affrontare sicuramente una prova. Ma se ti interrogheranno, non dire a nessuno dove sono.

Da quel giorno in poi, la fama del bambino si diffuse. Cominciarono a portargli ciechi e malati di vario tipo, per la loro guarigione.

Uno degli uomini vicini al sovrano aveva perso un occhio. Sentendo che il bambino aveva guarito dei ciechi, andò da lui con molti doni preziosi e glieli mostrò, dicendo:

- Se mi guarisci, è tutto tuo.

Il bambino gli rispose:

- Da solo, non posso guarire nessuno; solo Dio può farlo. Se credi in Lui, pregherò anch'io affinché guarisca anche te.

L'uomo vicino del sovrano credette in Dio e Lui lo guarì. L'uomo si alzò e andò dal re.

Quando il monarca vide che i suoi occhi erano guariti, gli chiese:

- Chi ha curato i tuoi occhi?

Quest'uomo che credeva con tutto il cuore in Dio, rispose:

- È stato il mio Signore a guarirli.

Il sovrano sosteneva da tanto tempo di essere un dio. Arrabbiato per quelle parole, gli urlò contro:

- Hai forse un dio diverso da me?

E quegli rispose:

- Il mio Signore è Allah, che è anche il tuo.

Il sovrano era furioso per le parole di quell'uomo, che lo aveva sempre considerato un dio. Ordinò che fosse arrestato immediatamente e torturato, finché non avesse rivelato dove si trovava la persona che lo aveva guarito. Il pover'uomo non poté sopportare oltre i supplizi e rivelò dov'era il bambino. Gli uomini del re andarono lì, lo presero e lo portarono via con loro.

Il sovrano gli disse, con tono mellifluo:

- Figlio mio! Ho sentito che hai imparato bene la magia. Hai cominciato a guarire i ciechi e le malattie della pelle.

Il bambino gli rispose così:

- Da solo, non posso guarire nessuno. È solo Dio che guarisce.

Vedendo che il bambino credeva in un dio diverso da lui, il sovrano si arrabbiò molto. Ordinò che fosse arrestato e torturato anche lui, finché non avesse confessato chi gli aveva insegnato quella fede.

Non potendo sopportare le pesanti torture subite, il bambino fu costretto a rivelare dove si trovava il sacerdote, che fu preso e portato via.

Al prete fu richiesto di rinunciare alla propria fede, ma egli respinse con forza quell'offerta. Il sovrano montò su tutte le furie e ordinò di portare immediatamente una sega. Legarono strettamente il sacerdote e lo segarono in due, come un albero.

Poi gli portarono l'uomo che era stato cieco di un occhio. Il sovrano cominciò a minacciarlo.

Disse che lo avrebbe fatto segare in due, se non fosse tornato alla vecchia fede. Sebbene avesse visto la fine del sacerdote davanti a lui, quell'uomo pio respinse l'offerta del re con grande fede. Allora uccisero anche lui in quel modo così crudele, come il prete.

Alla fine portarono il bambino. Anche a lui il sovrano propose di ripudiare la sua fede. Altrimenti, aggiunse, lo avrebbe atteso una morte orribile.

Il bambino fu molto coraggioso e rispose:

- Nessuno può farmi rinnegare la mia religione.

Allora il sovrano si rivolse ai suoi uomini, dicendo:

- Portatelo sulla tale montagna, in cima. Quando sarete sulla vetta ditegli che lo buttererete di sotto, se non rinnegherà la sua religione.

Gli uomini del sultano eseguirono gli ordini. Quando furono in cima il bambino alzò le mani al cielo, pregando così:

- Oh Signore! Proteggimi da costoro!

In quel momento la montagna cominciò a oscillare come una culla. Gli uomini del sovrano rotolarono giù nel precipizio.

Il bambino scese a valle e si presentò al sovrano tranquillo, come se nulla fosse successo.

Vedendolo in buona salute, il sovrano chiese con stupore:

- Dove sono quelli che ti hanno portato via?

Il bambino credente e coraggioso, che aveva visto la ricompensa divina per il suo atto di fede espresso con tutto il cuore, disse:

- Mi ha protetto Allah

E spiegò quello che era successo.

Il sovrano non gli credette e chiamò alcuni uomini di sua fiducia. Mostrò loro il bambino e disse:

- Prendetelo e mettetelo su una nave, che salpi verso il mare aperto. Quando raggiungerete il luogo più profondo, chiedetegli di ripudiare la sua religione. Se non lo farà, afferratelo e gettatelo in mare.

Presero il bambino e lo portarono via. Salirono su una nave e presero il largo.

Il bambino coraggioso, che aveva dedicato il suo cuore a Dio, pregò il suo Signore e Protettore:

- Oh mio Dio! Proteggimi da costoro!

La nave si capovolse e affondò. Gli uomini del sovrano annegarono.

Il bambino che Allah aveva salvato, tornò tranquillamente dal sovrano, come se nulla fosse successo.

Il sovrano gli chiese, stupito:

- Dove sono quelli che ti hanno portato via?

E il bambino rispose:

- Da loro mi ha protetto Allah,

raccontando quello che era successo. Poi disse al sovrano:

- Tu non puoi uccidermi in alcun modo. Ci riuscirai solo, se farai come ti dico io,.

Il sovrano chiese, incuriosito:

- Che cosa dovrei fare?

Il bambino disse:

- Raduna i tuoi sudditi e appendimi a un albero. Prendi una freccia dalla mia borsa e mettila nel tuo arco. Poi, dì: “Col Nome di Allah, il Signore di questo bambino” e lanciami la freccia. Ecco: così potrai uccidermi.

Il sovrano radunò il popolo della città e appese il bambino a un albero. Prese la freccia dalla borsa e la mise nell’arco. Poi lanciò la freccia al bambino, dicendo: “Col Nome di Allah, il Signore di questo bambino”. La freccia lo colpì alla tempia. Il bambino, che aveva dato una grande lezione a tutta la città con la sua fede profonda, si coprì la ferita con la mano e morì.

Allora, tutti i presenti gridarono:

- Crediamo nel Signore di questo bambino! Crediamo nel Signore di questo bambino! Crediamo nel Signore di questo bambino!

Gli uomini del sovrano vennero davanti a lui in gran fretta e dissero:

- Sire, quello che temevate si è avverato. La gente crede nel Signore di quel bambino.

A queste parole il sovrano, testardo, s'incattivì ancora di più e ordinò di scavare una buca all'inizio di ogni strada. Il suo ordine fu eseguito immediatamente. Poi, comandò che in quelle fosse accendessero dei grandi fuochi. Allora il crudele sovrano disse:

- Parlate con tutti, uno per uno. Ditegli di ripudiare la loro religione e gettate nel fuoco della fossa chi non lo fa!

Gli ordini furono eseguiti alla lettera. Alla fine, portarono una donna con un bambino in braccio e le chiesero di ripudiare la sua fede; ma anche lei rifiutò di farlo. Allora la portarono sull'orlo della fossa ma proprio in quel momento, quando la donna istintivamente si tirò da parte per non cadervi dentro, il bambino che teneva tra le braccia cominciò a parlare, dicendo:

- Mamma, sii paziente! Perché tu sei sulla Retta Via!

Riflessioni

In questa storia viene descritta la guerra tra il bene e il male, tra la Verità e la superstizione; in altre parole, tra i credenti e i miscredenti. Questa guerra c'è sempre stata e continuerà, fino alla fine dei tempi.

Anche se, all'inizio i malvagi e gli ingiusti possono sembrare forti, alla fine saranno i buoni, cioè coloro che sostengono il Vero, a vincere questa guerra.

Non è possibile far aderire facilmente le persone al vero credo. Occorrono sicuramente molti sacrifici, per accettare Iddio e far accettare la Sua superiorità.

Contro il vero e il giusto ci saranno sempre tiranni e uomini malvagi, come il sovrano e i suoi uomini della nostra storia. La loro crudeltà non deve mai intimidire coloro che stanno dalla parte di Dio.

Allah – Il Vero - ama coloro che si schierano con Lui, è dalla loro parte e li sostiene. Come affermato miracolosamente dal bambino in braccio alla madre, alla fine della storia, i giusti devono perseverare ed essere pazienti. Perché Dio vuole che la verità e chi la sostiene prevalgano sempre e ovunque.